

FILM FESTIVAL DELLA LESSINIA. Commuove il lungometraggio del giovane cinese Wang Xuebo

# Gli uomini e gli animali dall'amore al sacrificio

In 93 minuti, con ritmo lento, racconta i preparativi di un anziano per il funerale della moglie: gli ultimi giorni con il bue che dovrà uccidere

Vittorio Zambaldo

Serata che deve aver riconciliato molti con il Film Festival della Lessinia grazie a due lungometraggi superlativi. «Quingshui li de daozi - Lama nell'acqua limpida» del trentatreenne cinese Wang Xuebo non è stato solo bello, ma anche commovente.

La storia si può riassumere in breve, anche se i 93 minuti di film l'hanno costruita con una lentezza che qualcuno ha trovato esasperata, ma che crediamo meritasse essere tale: l'anziano Ma Zishan, di una popolazione cinese che vive nel nord del paese ed è di religione islamica, è rimasto vedovo e deve occuparsi della cerimonia di Arba'een, che si tiene 40 giorni dopo il funerale e raduna anche i parenti che sono lontani e non hanno potuto partecipare alle esequie. Il figlio, per onorare il ricordo della madre, amata da molti, suggerisce di sacrificare per la cerimonia il loro unico bue, a suo dire ormai vecchio e poco adatto ai lavori in campagna. Il padre tenta di dire che anche una bella e grassa pecora sarebbe un bell'omaggio al ricordo e per gli ospiti, ma non insiste perché sa che l'amato bue è il massimo che possa dedicare all'amata moglie.

Tutto il film gira attorno ai quaranta giorni di preparativi per la festa ed è una bellissima introspezione nel rapporto fra l'uomo e gli animali che lo affiancano nella fatica di ogni giorno.

Le visite che Ma fa di sera in stalla, i dialoghi con il bue, muto osservatore degli even-



L'anziano contadino e il bue che verrà sacrificato al funerale nel film Lama nell'acqua limpida

ti, sono davvero toccanti. La scena più intima che riconcilia con il mondo dei viventi e dei morti è quella al cimitero, sulla tomba della moglie, con Ma e il bue sotto la pioggia: sono in due ma si sente che anche la terza c'è e parla ad entrambi.

Il vecchio Ma raccoglie l'erba migliore da portare in stalla al bue, che non mangia e non beve. Il saggio imam, che viene consultato, conferma che il bue fa così perché è una creatura divina, e la leggenda racconta che veda riflessa nell'acqua la lama del suo sacrificio: «Questo bue è nobile, siamo noi ciechi e ignoranti», sbotta Ma, prima del sacrificio che si compie senza un lamento del bue e senza una lacrima di Ma. L'unica colonna sonora è quella dei suoni della natura,

quasi solo il vento e gli scrosci dell'acqua, e non c'è per tutto il film un raggio di sole.

Anche «Wolf and Sheep - Lupo e pecore», della giovane regista afghana Shahrbanoo Sadat, tocca livelli alti di coinvolgimento e racconto, tutto giocato sulla luce invece, rispetto al precedente, in un villaggio delle montagne afghane che è probabilmente lo stesso dove la regista è vissuta tra gli 11 e i 18 anni. Ci vuole in effetti un'intesa da maestri o da pari per riuscire a raccontare così bene la vita del villaggio, far parlare i protagonisti, soprattutto bambini e bambine con una naturalezza che lascia sorpresi. Quella che scorre è la vita quotidiana, di bambini pastori che portano pecore e capre su magri pascoli e tornano a volte con i capi predati dal lupo.

Vita reale e leggenda si intrecciano in quotidianità e onirico, ma sono i discorsi dei piccoli a riportare a terra le cose, a ridare spazio alla realtà fatta di sistemi educativi primitivi dove le botte sul più piccolo e indifeso sono anche lo sfogo degli adulti per non sapere che altre soluzioni trovare ai problemi. In questo intreccio di arcaismo sono due anime belle a brillare: quelle di Qodrat deriso dal gruppo per il secondo matrimonio della madre e di Sediqa creduta dalle compagne una strega. Emarginati dai rispettivi gruppi trovano quell'intesa di anime che si parlano e si insegnano l'uno all'altra a sopravvivere. Tanti quadri tenuti insieme dal tema comune della pastorizia e della lotta contro il lupo e alla fine anche contro i banditi. ●



Stasera la proiezione di «La ragazza dell'Anziloch»

## Il programma di oggi

### L'estate in montagna della dodicenne Laura

Oggi il grande schermo del Teatro Vittoria si illumina, alle 16, con FFDL 10+ che propone «Das mädchen vom Anziloch - La ragazza dell'Anziloch» (Svizzera 2016), documentario della regista e scrittrice Alice Schmid che ha per protagonista la dodicenne Laura. Unica figlia di una famiglia indaffarata e taciturna di contadini, trascorre l'estate in alta montagna: sui prati, nei boschi o nel suo rifugio in soffitta ha tempo di pensare.

In concorso alle Alle 18 due prime visioni per l'Italia: il cortometraggio dell'argentino Mariano Cocolo, «Al silenzio - Al silenzio» e «Les éternels - Gli eterni» (Belgio, Francia 2017) del documentarista belga Pierre Yves Vandeweerd che conduce gli spettatori nella regione del Nagorno Karabakh, enclave armena in territorio azero, teatro di un'interminabile guerra civile.

Alle 21 ritornano a Bosco Mario Casella e Fulvio Mariani con la prima visione «Alle origini dello sci» (Svizzera 2016), itinerario lungo l'antica Via della Seta alla riscoperta della faccia meno conosciuta dell'Oriente.

Tra gli ospiti arrivano in Lessinia anche Federico Peliti e



Dal film «Alle origini dello sci»

Alessandro Galluzzi del Collettivo Black Lands a presentare il documentario «Black Lands» (Italia 2015). Tre giovani registi e fotografi italiani hanno ripercorso i passi di Zhuang Xueben, che viaggiò per dieci anni nella Cina occidentale degli anni Trenta a documentare la vita delle comunità rurali.

Per Parole Alte alle 16.30 in Sala Olimpica, «Raccontare per immagini: il primo cinema della storia» con Federica Gonzato, Carlo Montanaro, Igor Imhoff e Marco Peresani che raccontano le prime messe in scena delle pitture rupestri. v.z.